

Sviluppi e prospettive del rapporto tra democrazia e Magistero sociale della Chiesa

SINTESI DELL'INTERVENTO DEL 2 DICEMBRE 2023 DEL PROF. PEZZIMENTI ALLA SCUOLA DIOCESANA

Ultimo incontro dell'anno per la <<Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico>>, sabato 2 dicembre scorso.

Nella saletta conferenze della Curia Vescovile di Piombino il Prof. Rocco Pezzimenti, docente di Filosofia politica alla LUMSA di Roma, ha tenuto la sua lezione dal titolo <<Sviluppi e prospettive del rapporto tra democrazia e Magistero sociale della Chiesa>> già con un occhio alla prossima <<Settimana Sociale dei Cattolici in Italia>> che si terrà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 e che avrà per titolo proprio <<Al cuore della democrazia>>. Presenti il nostro vescovo Mons. Carlo Ciattini ed un folto pubblico.

<<Se conducessimo un giochino all'uscita di Montecitorio e chiedessimo ai nostri parlamentari la loro idea di democrazia, ci troveremmo di fronte ad una incredibile varietà di opinioni, perché la parola è equivoca>>. Questo l'incipit del Prof. Pezzimenti sul significato di un termine che letteralmente sta <<potere del popolo>>.

Già ai tempi dei Greci, ha proseguito il docente, la parola democrazia poteva assumere accenti negativi, e così venne utilizzata, ad esempio, da Platone ed Aristotele, come sinonimo di <<demagogia>> o di <<affari poco chiari>>.

Di essa, poi, non si parla sostanzialmente più per tutta l'antichità medievale e l'epoca moderna fino a non moltissimo tempo fa.

Sono le due grandi rivoluzioni di fine settecento americana e francese a riproporre il problema, con la Chiesa che interviene sostanzialmente sull'argomento nel 1891 attraverso l'enciclica sociale <<Rerum novarum>>, e prima ancora, nel 1888, con l'enciclica su temi politici <<Libertas>>, entrambe a firma di papa Leone XIII.

L'idea ivi sostenuta è quella di una democrazia di stampo sociale e non è un caso, ha osservato Pezzimenti, se, dando corpo a questa prospettiva, Mons. Angelo Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII, organizzerà masse di lavoratori braccianti agricoli in movimenti da cui nascerà l'attuale sindacato della <<CISL>>.

Sul tema della democrazia tornerà inoltre più tardi, al margine della fine della seconda Guerra Mondiale, anche papa Pio XII con radiomessaggi dedicati.

La questione posta dalle due grandi rivoluzioni settecentesche proponeva due soluzioni: quella della democrazia liberale americana sostenitrice dell'idea che i diritti dell'uomo derivano da Dio e quella francese per cui essi trovano fondamento nella ragione umana. Idea discutibile già a partire dalla convivenza dei tre grandi principi della libertà, uguaglianza, fraternità, perché, ha rilevato il relatore, mentre della fratellanza universale abbiamo tutti sotto gli occhi l'esito, della piena compatibilità di uguaglianza e libertà c'è di che abbondantemente dubitare sol che si pensi che in un ordinamento che intenda imporre la piena uguaglianza – come fu nel Comunismo sovietico – si riduce

inevitabilmente la libertà e laddove si voglia spingere sulla libertà – come ad esempio negli Usa – ciò va a detrimento del valore dell'uguaglianza; e come esempio valga qui la grande questione sanitaria statunitense.

Per conto suo, come detto, la Chiesa ha storicamente dato spazio all'idea di democrazia sociale, con un importante precisazione però, espressa ora chiaramente al n. 46 dell'enciclica <<Centesimus annus>> del 1991 di Papa Giovanni Paolo II, secondo la quale essa dichiara di <<apprezza[re]>>, ma non raccomanda o chiede, questo sistema di governo.

La ragione, ha sostenuto il Prof. Pezzimenti, la troviamo al n. 51 del <<<Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa>> del 2004: <<all'identità e alla missione della Chiesa nel mondo, secondo il progetto di Dio realizzato in Cristo, corrisponde "una finalità salvifica ed escatologica, che non può essere raggiunta se non nel mondo futuro">>. La Chiesa, cioè, ha detto il professore, consapevole della condizione pellegrina dell'umanità su questa Terra e del fatto che ogni volta che si è cercato di realizzare la società perfetta - il paradiso in questo mondo - essa si è rivelato un disastro, adotta un criterio prudenziale nella valutazione della democrazia, premurandosi di insistere su principi irrinunciabili che scongiurino derive inaccettabili.

La più grave delle quali è la possibile presunzione che ciò che viene democraticamente deciso abbia il crisma della verità: con la conseguenza, ad esempio, che la democratica elezione di Hitler obbligò storicamente settantamila donne ad abortire in nome della razza ariana.

Il fatto è che ciò che viene consensualmente deciso dall'uomo deve necessariamente rapportarsi a principi più profondi che, in ultimo, si radicano non democraticamente in Dio. Ecco perché l'insistenza della Chiesa affinché la democrazia non si riduca ad esempio ad occasione per una divisiva lotta di classe ideologica, come fu per il Comunismo, ma sia piuttosto pratica dell'<<interclassismo>>, cioè del solidarismo cristiano; non si presti a campo di battaglia di uomini che si uccidono per una pace lontana, ma al contrario ponga la pace a fondamento di sviluppo e progresso del genere umano.

L'enciclica <<Pacem in terris>> del 1963 di Giovanni XXIII, scritta all'indomani del rischio della terza guerra mondiale dopo la fallita invasione della Baia dei Porci, è chiara in questo appello ai valori fondanti che muovono la persona e che non possono dipendere da decisioni maggioritarie: consiglia ai cattolici di <<prepararsi alla vita democratica>>, anche studiando scienza e tecnica, perché ciascuno offra il proprio contributo migliore. Papa Benedetto XVI, nella <<Caritas in Veritate>>, per parte sua invita ad amare con intelligenza, cioè con conoscenza e preparazione. E il <<Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa>> rivendica il diritto dei cittadini di partecipare alla cosa pubblica, ma anche di eleggere, controllare e rimuovere i propri rappresentanti al potere.

Per le leggi.

Riprendendo un'antica tesi della teoria generale del diritto, San Tommaso d'Aquino sistematizza anche qui esemplarmente, dividendo le norme in cinque classi: le eterne - cioè le leggi naturali, le divine - provenienti dalla Rivelazione, le naturali - proprie della condizione naturale dell'uomo, le positive - decise dagli uomini, quelle di diritto internazionale. Ebbene, solo le ultime due possono per lui essere legittimamente modificate, perché afferiscono al piano umano; le prime tre appartengono all'ordine divino

delle cose, si radicano in Dio e sono sottratte alla decisione dell'uomo, seppur adottata a maggioranza ed in modo democratico.

La Chiesa riserva infine alla democrazia una valutazione di fondo: essa è e rimane comunque intrinsecamente un sistema politico mai definito, mai perfetto, sempre in epoca di transizione verso un <<Compimento altro>>. Che è il motivo per cui, ha osservato Pezzimenti, papa Leone XIII nell'enciclica <<Libertas>> sostenne che solo i cristiani possono capire la democrazia.

Per offrire presidi contro i possibili pericoli insiti nei sistemi democratici, da ultimo il professore di Filosofia politica ha utilizzato per la sua lezione anche due discorsi di papa Benedetto XVI, pronunciati l'uno al parlamento inglese di Westminster nel 2010, l'altro al Bundestag di Berlino nel 2011.

Col primo, richiamando la figura di Tommaso Moro <<grande studioso e statista inglese ammirato da credenti e non credenti per l'integrità di cui fu capace nel seguire la propria coscienza anche al costo di dispiacere al sovrano di cui era un buon servitore, perché capiva che prima aveva scelto di servire Dio>>, condannato a morte da Enrico VIII, da una parte ha preso in considerazione il principio di moderazione, paziente motore di cambiamento tra le opposte istanze rivoluzionarie e immobiliste, dall'altra ha soppesato il ruolo della religione come correttivo nei confronti della ragione allorché, perduta la sua obiettività, essa cade preda di distorsioni ideologiche.

Col secondo ha fatto riferimento alla necessità della affermazione di diritti che la democrazia non fonda, ma su cui al contrario si radica e senza i quali il solo principio maggioritario non può impedire che lo Stato, come scrisse S. Agostino, possa divenire una banda di briganti.

La specificità del Cristianesimo in questo caso è che, diversamente da altri sistemi religiosi, lungi dall'imporre direttamente e minutamente un <<diritto rivelato>>, offre allo Stato un più generale <<orientamento giuridico derivante dalla Rivelazione>>.

Per chiarire il concetto: di fronte ad un medesimo problema di lite ereditaria, ha puntualizzato il professore di Filosofia politica, nei Vangeli (Lc 12, 13-21) Gesù rifiuta di costituirsi giudice tra le parti, invitandole a mettersi autonomamente d'accordo con la semplice avvertenza di astenersi cupidigia, perché la vita non dipende da ciò che si possiede, nel Corano la Sura 4 disciplina direttamente la modalità di spartizione dei beni ereditari. Con conseguenze opposte: nella soluzione cristiana si garantisce uno spazio di autonomia alla coscienza della persona che nessun sistema giuridico potrà mai violare, in quella islamica questa riserva intangibile personale nei confronti dell'ordinamento non c'è.